

Corradina Polto

Le zone umide della Sicilia sud orientale: dalla bonifica alla tutela.

L'organizzazione del territorio lungo la cimosa costiera della Sicilia sud orientale è stata condizionata nel tempo dalle peculiarità morfologiche dei litorali.

Costituita in gran parte da pianure delimitate verso occidente dagli ultimi balzi degli Iblei, questa frangia costiera presenta tratti alti e rocciosi cui si alternano insenature sabbiose, via via più ravvicinate procedendo verso Capo Passero. Ne articolano il profilo piccole penisole, protese sul mare attraverso stretti e allungati istmi; consentendo una naturale difesa del territorio, furono sovente destinate all'insediamento, come nel caso della penisola di Terravecchia, che separa il golfo Xifonio da quello megarese, sulla quale sorse Augusta per volere di Federico II; così pure per quella di Tapso, le cui emergenze archeologiche testimoniano un processo di umanizzazione che si può fare risalire al 1400 a.C. (Finley, 1979, p.19); per non dire, infine, di Ortigia, che accolse il nucleo originale di Siracusa.

Numerosi anche gli isolotti che fronteggiano il litorale, come i tre della baia megarese sui quali in età spagnola furono eretti i forti Garçia, Avalos e Vittoria (Dufour, 1989, pp.38-39), o quelli disabitati di Ognina, a sud di Siracusa, o di Vendicari, sul litorale di Noto, ed ancora l'isolotto di Capo Passero con il forte eretto alla fine del '500 con finalità difensive; ed infine l'Isola delle Correnti, nella cuspide meridionale, ultimo lembo di terra italiana. In passato, costituendo una protezione per la costa retrostante, consentirono lo sviluppo di attività portuali, legate alla commercializzazione dei prodotti dell'entroterra e alle attività delle numerose tonnare sgranate lungo questa cimosa costiera.

La modesta rete idrografica, che solca questo territorio traendo origine dagli Iblei, ha avuto un ruolo determinante nella costruzione del paesaggio costiero.

Si tratta di una ventina di corsi d'acqua, di cui solo sei a facies fluviale¹, non di grossa portata, comunque, per la mancanza di sorgenti alimentatrici imponenti e per la brevità del loro corso, se si prescinde dall'Anapo che supera i 50 km.

Il disordine idraulico di molte delle loro aste terminali provocò in passato frequenti inondazioni, che diedero luogo alla formazione di stagni costieri, alimentati anche dalla ingressione marina e talvolta dall'affiorare di sorgenti di acqua salmastra. Aree paludose si formarono così alla base degli stretti istmi che collegano le aree peninsulari alla terraferma, come nel seno megarese, dove vasti spazi acquitrinosi si aprivano a ridosso della penisola su cui sorge il centro storico di Augusta e poi presso la vicina foce del fiume Marcellino e ancora alla base della penisola di Tapso.

Più a sud è assai probabile l'esistenza di una palude, chiamata "Syraco", nell'area dell'istmo di Siracusa, da cui sarebbe derivato il nome stesso della città (Cavallari, 1883, pp.149-150).

Poco oltre, presso il litorale della rada portuale, si aprivano gli specchi delle paludi Lisimelie, alimentati sovente dagli straripamenti della vicina foce dell'Anapo; erano composti dal Pantano Magno, nel quale si scaricavano i torrenti Cavadonna e Scandurra, e dai Pantanelli, che raccoglievano le acque delle sorgenti Lisimelie.

Queste aree umide sono ben documentate nella cartografia storica. Nella tavole di Francesco Negro, elaborata tra il 1636 ed il 1638), è ben evidenziata la presenza di aree palustri in prossimità della rada del Porto Grande (Fig.1)

¹ Si tratta del Marcellino, dell'Anapo, del Ciane, del Cassibile, della Fiumara di Noto e del Tellaro.



Fig.1. F.Negro, La rada di Siracusa. 1636-1638. (cm.98 x 69,5) Scala in canne siciliane. Madrid, Biblioteca Nazionale, Ms.1. (cm.98 x 69,5) Fig.1. F.Negro, La rada di Siracusa. 1636-1638. (cm.98 x 69,5) Scala in canne siciliane. Madrid, Biblioteca Nazionale, Ms.1. (cm.98 x 69,5)

Sul litorale netino, l'asta terminale del Tellàro attraversava un'area umida, usata già nel XIII secolo come peschiera. Poco oltre la sua foce tre aree palustri (il Pantano Piccolo, il Pantano grande e il Pantano Roveto) erano delimitate da un cordone litorale dunoso.

Infine il territorio di Pachino era interessato dalla presenza di piccole paludi nelle contrade Maucini (con i pantani Parrini, Ponterio, Ciaramiraro, Bruca e Cannone) e Scibini, dove si apriva il Pantano Morghella.

In queste aree umide la calura estiva dava luogo sovente alla evaporazione dell'acqua marina dagli stagni con la formazione di incrostazioni di sale. Nel tempo in alcune di esse furono create saline artificiali, che si rivelarono di grande utilità sia perché contribuivano alla salubrità dell'area eliminando i miasmi nocivi delle zone palustri, e poi perché la produzione di sale alimentava cospicui flussi commerciali.

La localizzazione, tra il XIV ed il XIX secolo, di una quindicina di tonnare (Villabianca, Ms QqE97 n.3) lungo questa cmosa costiera favorì la creazione di numerose piccole saline a ridosso degli impianti di lavorazione del pesce, dando luogo a strutture produttive integrate.

In particolare ad Augusta tre saline, estese 700.000mq, occupavano le antiche aree paludose producendo mediamente 8000 T di sale l'anno.

Di grande suggestione il rilievo manoscritto acquerellato del XIX secolo della rada di Augusta; ben delineate la trama urbana sottolineata in rosso e l'andamento della cimosa costiera, articolata in tratti bassi e sabbiosi e alti e rocciosi. Evidenziate le numerose saline dislocate lungo la costa e presso le foci del Mulinello, del Marcellino e del Cantera (Fig.2).



Fig.2. Anonimo, Real Piazza di Augusta. Sec. XIX. Scala grafica in tese. (2 fogli di cm 48x62 l'uno). Firenze, Biblioteca I.G.M.

Anche nell'area di Priolo una salina, estesa circa 65 Ha, impegnava l'area umida ai piedi dell'istmo della penisola di Tapso. Come rivela il rilievo topografico del 1966 era ancora attiva e produceva circa 6000 T di sale l'anno, in gran parte utilizzato nella vicina tonnara.

A Siracusa già nel '600 era stata creata una salina (Privitera, 1879, p.188) di una quarantina di ettari presso la Punta Caderini, nell'estremità meridionale della rada portuale. Produceva circa 3000 T di sale l'anno.

A Vendicari gli impianti salinieri occupavano l'area dei pantani già dal XV secolo.

Più a sud, nell'area di Marzamemi era attiva la salina Morghella, che ebbe una notevole rilevanza in passato. Per l'immissione dell'acqua marina

nelle sue vasche si faceva ricorso alle “tarantole”, caratteristici sistemi di vele triangolari mosse dal vento, collegati attraverso un asse ad una pompa di Archimede. Estesa circa 70 Ha produceva circa 3000 T di sale, usato in parte nelle vicine tonnare.

In genere queste saline (Ruocco, 1958, pp.79-100) hanno cessato la loro attività alla fine degli anni '50, allorché con il declino dell'attività delle tonnare, la produzione del sale cominciò a scemare, scoraggiata anche dagli alti costi di gestione.

Il problema della insalubrità per molte delle aree paludose di questa cimoso costiera era comunque sentito. Si pensi che già alla fine del '700 il governo borbonico aveva avviato indagini sulle aree acquitrinose sollecitando i comuni interessati dalla presenza di pantani, come Augusta, Melilli, Noto, Pachino e Portopalo, ad inviare relazioni sulle aree malsane indicandone le cause ed i rimedi possibili (Piazzese, 1998)..

La bonifica delle paludi Lisimelie fu avviata alla fine dell'Ottocento e comportò, per il riempimento dei terreni, l'uso dei materiali delle fortificazioni abbattute. Si recuperarono così vaste aree all'agricoltura, ma ne derivò un'alterazione di un habitat particolare.

La canalizzazione dell'Anapo e la separazione dell'asta terminale del Ciane, che in esso confluiva nell'ultimo tratto del suo corso, eliminarono le esalazioni maleodoranti derivate dalla pratica della macerazione dei lini e delle canape; allo stesso tempo, però, alterarono la facies del territorio compromettendo la vegetazione dei papiri lungo il Ciane.

Per il completamento delle opere di recupero delle aree malsane si dovette attendere l'istituzione nel 1955 del Consorzio di bonifica delle Paludi Lisimelie, che operò su una superficie di circa 9000 Ha. Lo stesso per quanto concerne la sistemazione della foce del Tellaro e dell'area di Pachino, affidata al Consorzio di Bonifica Sud Orientale Siculo, istituito solo nel 1962, che intervenne su circa 14.000 Ha (Formica, 1972, pp.14-15).

Furono recuperati così all'agricoltura migliaia di ettari di terreno fertile, ma, al tempo stesso, si alterarono ecosistemi del tutto peculiari, inducendo la scomparsa di biotipi per il cambiamento del microclima.

La diffusione negli ultimi decenni di una cultura ambientalista e l'impegno profuso dalle associazioni protezioniste, attente alla tutela delle biodiversità, hanno indotto la creazione di aree protette, destinate alla salvaguardia di habitat del tutto peculiari (Leone, 2002), come le aree umide residue di questa cimoso costiera. L'istituzione delle Riserve

Naturali Orientate ha consentito così la salvaguardia e la tutela di aree rimaste emarginate dai processi di bonifica, che si rivelano di grande interesse naturalistico.

E' il caso della parte superstite della salina di Priolo, estesa 57 Ha. Si tratta di un territorio che, dagli anni '50 in poi, ha subito mutamenti profondi per la localizzazione di impianti petrolchimici, di un oleodotto, di una centrale termoelettrica e, più recentemente, di un depuratore consortile. Nella parte residua rimangono ormai solo le tracce dell'antica salina, ma si è ricreata nel tempo la facies vegetazionale e faunistica propria della originaria area umida, che ne ha fatto una stazione di sosta per varie specie di uccelli acquatici e migratori. Nel 2000 è stata istituita la Riserva Naturale Orientata Saline di Priolo (D.A. Regione Sicilia n.807/44), la cui superficie coincide quasi con quella dell'antica salina (Figg.3- 4)



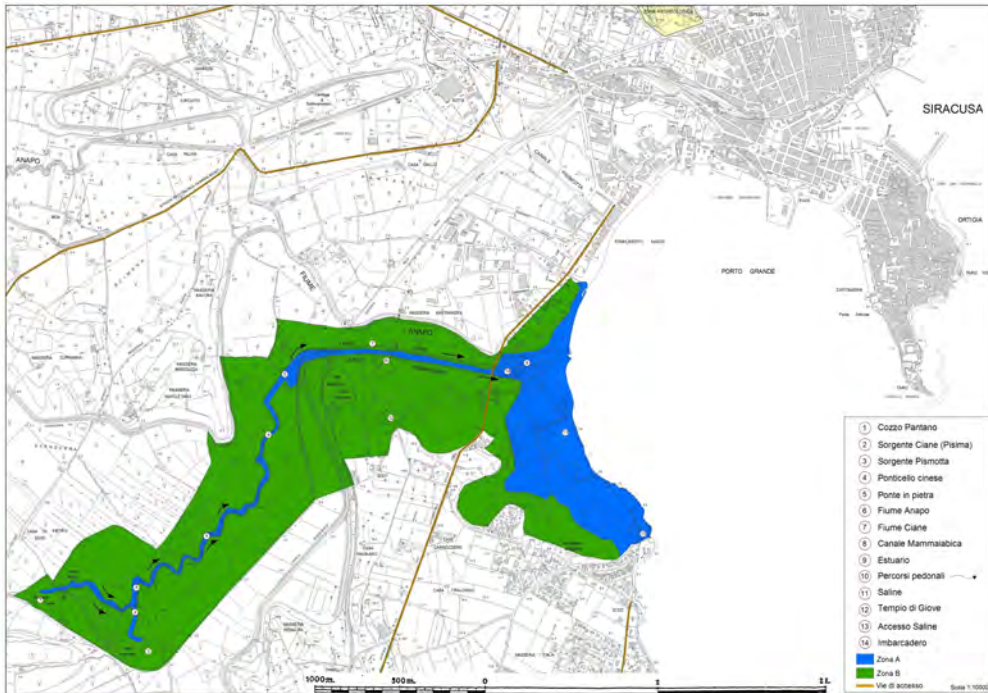
Fig.3.IGM, Foglio 274 II NO Belvedere (stralcio)



Fig.4 L'area della Riserva Naturale Orientata Saline di Priolo

A Siracusa la costituzione della “Riserva Naturale Orientata Fiume Ciane e Saline di Siracusa”, di oltre 300 Ha, ha consentito la salvaguardia lungo il Ciane della vegetazione dei papiri, inclusi nel 1970 dal Consiglio d’Europa nell’elenco dei biotipi di grande interesse naturalistico.

Si è potuta sottoporre a tutela anche l’area umida delle saline rimasta esclusa dal processo di bonifica delle Paludi Lisimelie.



Si tratta di un’area di grande interesse sia come stazione di sosta per numerosi uccelli migratori, ma anche come testimonianza di un’attività in passato di notevole rilievo, essendo pressoché intatto il reticolo di argini che separavano le diverse caselle di evaporazione, delimitate dalle aste terminali dell’Anapo, del Ciane e del Canale Mammaiabica (Fig.6)



Fig.6. Le saline di Siracusa e le foci dell'Anapo, del Canale Mammia e del Ciane. (Archivio A.P.T.Siracusa-Foto di E.Zinna)

Di dimensioni assai più cospicue l'Oasi Faunistica di Vendicari, estesa oltre 1300 Ha, ricadenti in territorio di Noto (Fig.7). Si tratta di un'area di grande interesse storico, archeologico e naturalistico, composta da tre specchi d'acqua, generati probabilmente dall'affioramento di sorgenti sotterranee e delimitati da un cordone sabbioso parallelo alla costa. Il progressivo inquinamento marino delle falde freatiche costiere e la sommersione di numerosi reperti archeologici inducono ad ipotizzare la

presenza di un bradisismo positivo .

La riserva costituisce un'area di grande interesse per la varietà della fauna presente. E' una zona, infatti, di sosta privilegiata per l'avifauna migrante oltre che per lo svernamento di numerose specie acquatiche. Assai varia anche la vegetazione, che nei diversi tratti presenta caratteristiche diverse: procedendo dal mare verso l'interno alofite-rupetri, poi gariga e infine la macchia. (Fig.7)



Fig.7. I.G.M., F. 277 III N.E. Torre Venticari. (stralcio)

Particolarmente interessanti anche i segni dell'uomo, come una chiesetta e una necropoli di età bizantina; ed ancora la torre sveva a tutela della funzione di caricatore granario di questo approdo; ed infine i resti della tonnara e delle saline testimonianza del ruolo significativo (Angelini, 1998) di questa rada nel passato (Fig.8).



Fig.8. Vendicari. Il Pantano Roveto, la Torre sveva e i ruderi della tonnara.
(Archivio A.P.T.Siracusa-Foto di L.Rubino)

Di grande rilievo, dunque, le aree umide nella organizzazione del territorio della Sicilia sud orientale. A lungo repulsive per i miasmi maleodoranti esalati e per la morbilità che inducevano, consentirono tuttavia la creazione di strutture economiche produttive, come le saline, che ebbero un ruolo significativo nell'economia del territorio. Le intense opere di bonifica, avviate già alla fine dell'Ottocento, hanno risanato molte delle aree umide ricadenti in quest'area, recuperando ampi spazi all'agricoltura, ma cancellando, al tempo stesso, ecosistemi del tutto peculiari. L'affermazione di una cultura volta alla protezione dell'ambiente ha consentito la salvaguardia delle poche aree umide superstiti, che sono sentite come elementi di identità e di specificità territoriali.

Bibliografia

- ANGELINI A. (a cura di), *Risorsa Ambiente.I Parchi, le Riserve, la Protezione della Natura in Sicilia*. Palermo, Arbor,1998.
- CAVALLARI F.S., *Topografia archeologica di Siracusa*. Palermo, Tip.del Giornale “Lo Statuto”, 1883.
- DUFOUR L., *Augusta da città imperiale a città militare*. Palermo, Selleria, 1989.
- FINLEY M., *Storia della Sicilia antica*.Roma-Bari, Laterza,1979.
- FORMICA C., *Bonifica e agricoltura nella Sicilia Orientale*. Napoli, Pubbl. Ist. Geogr. Econ. dell’Università. 1972.
- LEONE U., *Nuove politiche per l’ambiente*. Roma, Carocci, 2002.
- PIAZZESE G., (a cura di), *Saline, stagni, laghi, pantani e acquitrini*. Siracusa, Assessorato Agricoltura e Foreste, 1998.
- PRIVITERA S., *Storia di Siracusa antica e moderna*. Napoli, Tip. Del Febreno, 1879 (rist.an.A.Forni, 1979), vol.II.
- RUOCCO D., *Le saline della Sicilia*. “Memorie di Geografia Economica, vol.XVIII, 1958.
- VILLABIANCA E GAETANI F.M.E.(Marchese di), *Delle tonnare di Sicilia*. Ms del XVIII sec.Palermo, Biblioteca Comunale, QqE97 n.3.

© 2012 dall’Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.

Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Humanities, Anno I(2012), numero 1

DOI: 10.6092/2240-7715/2012.1.116-126